

IL TUTTO – L'ASSOLUTO

Il piacere dell'onestà di Pirandello è il racconto del paradosso di una virtù, l'onestà.

Il protagonista Baldovino, dissoluto e in ristrettezze economiche, assume, su richiesta altrui, la “*maschera*” dell'uomo onesto, ma pone una condizione: tutti gli altri che fanno parte di questo “*teatro*” devono accettarne le conseguenze. Pirandello dimostra che la virtù comporta una responsabilità altrui, prima ancora che da parte di chi veste quella virtù. Essere virtuosi è una condizione che coinvolge gli altri e che li costringe a partecipare a questa condizione di virtù, obbligandoli ad essere altrettanto virtuosi.

La virtù dovrebbe comportare esclusivamente conseguenze positive, dunque facili da governare. Ma, come il vizio, è cosa umana e quindi concreta, si manifesta con i comportamenti, produce effetti e ciò vuol dire che non è un assoluto. Pirandello pone la virtù sul piano dell'assoluto, inteso non come astrazione, ma come concretezza del vissuto umano. In altri termini, pone paradossalmente l'astrazione in aspetto di concretezza.

Tutti noi quando parliamo di una virtù la intendiamo a due livelli, uno astratto, fatto di concetti, ed uno concreto, fatto di comportamenti, viziato dalla relatività del vivere concreto. Qui, nell'assunto pirandelliano, non ci sono livelli, anzi i livelli dell'astrazione e della concretezza si mescolano dando luogo ad un mostro, l'“*astratto-concreto*” che risulta intollerabile, repulsivo, che viene rigettato come assurdità. Ed infatti l'Autore ci pone davanti all'assurdo dell'*idea* che diventa *fatto*, mantenendo la sua inafferrabile astrattezza.

Nella commedia, per dieci mesi questa assurdità è vissuta dai personaggi con estrema sofferenza, innanzitutto da chi deve subirne le conseguenze. I personaggi che ruotano attorno all'*onesto* per contratto sono costretti a comportarsi con implacabile rigore, secondo una logica ideale e paradossalmente concreta. Alla fine crollano e chiedono, impongono, anche con mezzi dichiaratamente disonesti, di rompere quel legame con la virtù assoluta.

Come dire che l'assoluto non ha patria nella realtà, che serve come giustificazione, scusante, orpello retorico, ma mai come realtà contingente. L'ideale per farsi concreto deve rinunciare a se stesso.

Baldovino stesso non riesce a continuare la paradossale “*commedia*” e cede, ma cedendo e tornando ad essere uomo e non più “*maschera*” ottiene la vittoria di trovare finalmente l'amore.

Pirandello gioca con assoluto e relativo, con astrazione e concretezza, affermando l'inconsistenza dell'uno senza l'altro e facendo dipendere il tutto solo dalla relatività

del singolo individuo che a sua volta è “Uno, Nessuno e Centomila”, dal titolo di altra sua opera. E’ una sua visione particolare, ma filosoficamente pone delle domande ed alcuni dubbi i quali, forse, sono per lui il vero assoluto, l’affermazione di un nuovo “Dubito, ergo sum”, parafrasi del più famoso “Cogito ergo sum”.

Dal dualismo Assoluto-Relativo nasce una terza figura, l’astratto-concreto, l’Uno-Tutto che, non avendo collocazione metafisica, non riesce a sopravvivere a se stesso, perché proiettato in una dimensione fisica che non è la sua.

Uno-Tutto in Massoneria è un’astrazione, sta nell’olimpico delle cose assolute. Ad esso si può accedere solo con la parola, il pensiero, i concetti. Nelle logge non entra in forma di pietra già squadrata e livellata, ma solo come pura astrazione, espressa da parole, disegni simbolici, frasi rituali. Chi vuole perseguire concretamente questo ideale massonico deve essere un Massone solitario, un puro che vive in comunione con se stesso, percorrendo quella che fu la via percorsa da altri grandi pensatori della Massoneria come Lessing, Herder, Goethe.

L’ideale massonico è l’assoluto, il Tutto. Esso è rappresentato dal serpente che è l’animale sacro per eccellenza, simbolo della vita, espresso nelle parole greche " hen to pan ", cioè l'UNO-TUTTO.

E in quanto Uno-Tutto il serpente simboleggia sia il bene che il male. Sin dai più antichi monumenti egizi si trova come simbolo del Dio del sole RA, un serpente che a modo di aureola si avvolge attorno alla testa del Dio e rappresenta il disco solare.

Tale simbolo, originariamente babilonese ed in seguito adottato dagli alchimisti ellenisti dell’Alto Egitto (dei quali un certo Chymes avrebbe dato il nome alla chimica), identificava inoltre il Dio Ammon, l’UNO-TUTTO, che per la sua natura di spirito regnante nel mondo dell’oltre tomba veniva rappresentato con un’immagine costituita da un serpente avvolto come un cerchio, in atto di mordersi la coda, ed il corpo era formato da due parti uguali e distinte, di colore differente, una chiara e l’altra scura, Questa immagine venne successivamente chiamata col vocabolo greco " OUROBOROS ", che in latino si traduce " caudam vorans ". La parte chiara e quella scura del corpo del serpente simboleggiavano il bene ed il male, il buio e la luce e, infine, i due poli della terra: il tutto, quindi, era il principio dualistico dell’assoluto, il simbolo dell’eternità e dell’indistruttibilità della natura, cioè del ciclo che si rinnova della vita: " nulla si crea e nulla si distrugge ". Quest’idea del ciclo della natura era stata accolta anche da Eraclito, da Empedocle e da Aristotele

Il serpente "caudam vorans" con il movimento circolare dell’anello simboleggiava anche la misteriosa separazione e ricomposizione della materia primaria del processo alchemico, per mezzo del quale l’iniziato ricerca la pietra filosofale, la " THAU CIRCULI ", che simboleggia l’assoluto dell’unità del cosmo ed insieme la " pandeità

" cioè il compendio di tutte le Virtù di deità, racchiuse nell'UNO-UNICO. " Poiché all'inizio vi era un solo ESSERE, generato per sua natura e creatore di tutte le cose, ne consegue che ogni fenomeno proviene interamente dall'UNO ed all'UNO tutto ritorna" (kabbalah).

I principi fondamentali della vita (fuoco e luce, terra ed acqua) venivano rappresentati con due elementi: lo zolfo ed il mercurio.

Lo zolfo, principio dell'infiammabilità, comprendeva il fuoco e la luce e conteneva l'idea della mascolinità; il mercurio, principio metallico della instabilità, comprendeva la terra e l'acqua e indicava l'idea della femminilità. Questi due opposti principi venivano rappresentati con due serpenti che si attorcigliavano attorno ad una verga: il CADUCEO.

Fu questo il simbolo dell'asse terrestre, emblema di Mercurio. Secondo la leggenda, Mercurio aveva colpito due serpenti, in lotta tra di loro, che si contendevano il dominio della terra; dopo averli addomesticati li aveva avvolti attorno alla verga in direzione opposta.

Le due serpi, il bene ed il male, la luce ed il buio, gli conferirono il potere divino di legare e di sciogliere, di far nascere, così, dal caos informe un cosmo ordinato. In altre parole, il serpente, nella simbologia del bene, rappresenta la capacità di rinascere e di ringiovanire, cioè la metamorfosi della natura che si nutre di se stessa e ritorna alla sua origine.

Nel mondo ebraico-cristiano il serpente è descritto anche come simbolo del male: serpente satanico, istigazione diabolica nel Paradiso Terrestre, negazione della vita immortale. Ma per gli ebrei profughi dall'Egitto ed erranti nel deserto il serpente è ancora simbolo di vita: una sua sagoma, issata su un palo al centro dell'accampamento, risparmia la vita a chi, morso dagli scorpioni, a lui volge lo sguardo.

Nel Nuovo Testamento il demonio è chiamato " l'antico serpente " ed è sempre portato ad esempio per la sua intelligenza malvagia e per la sua astuzia ingannatrice. Presso i Padri della chiesa, nel Medio Evo, il serpente divenne definitivamente il simbolo del male.

Il Tutto massonico, in conclusione, è l'Assoluto, è il Tempio massonico nel suo insieme: è l'idea della circolarità della vita, simboleggiata dall'Ouroboros, in cui è rappresentato il processo della circolarità della vita, che si esprime nell'eterno divenire, cioè attraverso la decomposizione e ricomposizione dei contrasti, simboleggiati dalla squamosità della pelle del serpente e dalla lucentezza dei suoi colori.

11° Tavola di 1° grado del 08.03.2012

Nel serpente avvolto in cerchio vi è il simbolo perenne della vita, nell'assoluto della sua duplice interpretazione e dimensione di bene e di male.